

**LETTERATURA ITALIANA**

a cura di Paola Italia

*Meraviglie di Gadda*, Seminario di studi sulle carte dello scrittore, a cura di Monica Marchi e Claudio Vela, Pisa, Pacini Editore 2014, pp. V-259, € 18,50.

ARNALDO LIBERATI, *Il 'mio' Gadda. Padri, madri, zie - e una E.*, Premessa di Emilio Manzotti, Verona, Stimmgraf 2014, pp. 263, € 19,00.

Nell'ottobre del 2013 si è svolto presso la Biblioteca Trivulziana di Milano il seminario di studi *Meraviglie di Gadda*, atto conclusivo del biennio di ricerca finanziato all'interno dei progetti PRIN 2009, di cui il volume omonimo è testimonianza dei risultati acquisiti e di quanto le carte lasciate dallo scrittore milanese offrano ulteriori spunti di ricerca e analisi. Il progetto si proponeva di studiare i «manoscritti di Gadda conservati nei quattro Fondi più importanti noti al momento della partecipazione al bando (i Fondi Citati, Garzanti e Roscioni all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, il Fondo Bonsanti all'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze» (p. V), con lo scopo di porre le basi per l'analisi di tutta la mole di carte lasciate da Gadda. Dopo il progetto è emerso anche l'Archivio Liberati, contenente documenti e parte della biblioteca gaddiana, che l'Ingegnere aveva lasciato alla governante Giuseppina Liberati, in seguito ereditati dal nipote Arnaldo; dato il suo tardivo affioramento, non è stato possibile inserirlo all'interno del progetto.

Che l'Ingegnere per eccellenza della letteratura italiana sia un *case study* estremamente complesso lo dimostra il fatto, come fa notare Claudio Vela, coordinatore nazionale del Progetto nell'*Introduzione* «che addirittura la bibliografia primaria [...] possa ancora riservare delle sorprese, dei lemmi sfuggiti agli spogli più accurati» (p. 5). Lo studio della documentazione riemersa offre infatti ulteriori informazioni riguardo agli inediti gaddiani e al loro rapporto con ciò che Gadda decise di dare alle stampe; la consistenza del non pubblicato ammonta a «una quarantina di inediti [...] di mole molto diversa tra loro, per un totale di 1400 pagine circa» (p. 8). Una nuova messe di informazioni emerge dunque da questo lavoro biennale; dati che necessitano di essere presi in considerazione insieme a quelli che gli studiosi già conoscono, anche per sfatare conclusioni date per certe, ove i Fondi offrirono nuove indicazioni.

Una seconda questione che è sorta dallo studio dei Fondi è la dislocazione delle carte «la maggioranza di questi testi, disseminati ma così anche salvati tra amici ed editori (ed eredi, come sappiamo ora per l'Archivio Liberati), fattispecie di una sorta di "mania oblativa" alla Liliana Balducci da parte di un

Gadda senile che non vuole più saperne delle proprie scartoffie e vuole disfar-sene così da non doverci tornare sopra mai più» (ancora Vela, p. 10). Gadda, infatti, nel corso della sua esistenza, ha suddiviso e consegnato agli amici Bonsanti, Roscioni e Citati, all'editore Garzanti e alla governante Giuseppina Liberati «sezioni specifiche della propria opera» (p. 21): a Bonsanti

tutti i materiali personali, documentari, alcuni quaderni della formazione ingegneresca e filosofica e tutta la corrispondenza, anche familiare (Fondo Adele Gadda Lehr, Fondo Clara Gadda, Fondo Enrico Gadda) fino al 1943; l'Archivio Garzanti, con i quaderni donati da Gadda all'editore che più aveva creduto in lui, sostenendolo, anche finanziariamente, in tutti gli anni precedenti al *Pasticciaccio*, quaderni recanti i primi progetti letterari, i racconti rimasti inediti, gli avantesti delle prove narrative degli anni Trenta, e molti quaderni di lavoro ancora da studiare, appunti letterari e saggistici, note critiche e schemi compositivi; l'Archivio Roscioni e Citati, che recano invece le carte donate ai grandi coadiutori di Gadda, rispettivamente sul fronte Einaudi e Garzanti. E infine l'Archivio Liberati di Villafranca di Verona, con vari materiali letterari (basti pensare al manoscritto di *Eros e Priapo*, agli avantesti di *Accoppiamenti giudiziari*, *Cognizione*, *Pasticciaccio*, e vari inediti, o postillati d'autore, come la copia del 1944 dell'*Adalgisa* utilizzata da Vela per la sua edizione) e una impressionante documentazione epistolare, risalente agli anni della guerra e successivi, che giunge fino agli ultimi anni di vita dell'Ingegnere. (*Ibidem*).

Tutto questo materiale ha posto immediatamente la questione della necessità del coordinamento tra i documenti «tali da non permettere alcuno studio di un'opera o di un epistolario gaddiano se non integrando i dati provenienti da tutte le sedi» (p. VI). La soluzione trovata è stata la creazione del sito Gaddaman (<http://www-5.unipv.it/gaddaman>), in cui sono visibili i manoscritti digitalizzati, previa iscrizione e autorizzazione da parte degli eredi, per permettere una ricerca e uno studio tra Fondi diversi, grazie ad un motore di ricerca che consente di interrogare il sito per campi: tipologia di materiale o di testo, per titolo o per data autografa, cartino o per presenza di note e postille, oppure ancora prendendo come riferimento i disegni o i testi di riferimenti di Gadda.

Il terzo problema che è stato necessario risolvere è quello dei cartigli. Gadda era solito attaccare strisce di carta recanti ampliamenti (autocommenti e note metalinguistiche e metadiegetiche) e correzioni ai testi, quando la correzione delle carte era così ampia da inficiare la comprensione del testo stesso su cui stava lavorando. Il complesso palinsesto così formatosi ha posto la questione di come recuperare il testo sottostante i cartigli, senza distruggere né l'uno né gli altri. Oltre all'utilizzo della retroilluminazione è stato sperimentato un metodo che sfrutti la solubilità della colla usata da Gadda per permettere

la separazione tra cartiglio e pagina, soluzione non applicabile in alcuni casi in cui oltre alla colla si scioglierebbe anche l'inchiostro. In un futuro forse non troppo lontano, si potranno applicare a questi casi anche innovative tecnologie fotometriche (raggi Terahertz, già sperimentati con successi su manufatti artistici e archeologici, e ora oggetto di un progetto di ricerca dell'Università Sapienza di Roma: [http://www.frascati.enea.it/thz-arte/abstracts/Wed-II-02%20Italia\\_Ortolani\\_manuscripts.pdf](http://www.frascati.enea.it/thz-arte/abstracts/Wed-II-02%20Italia_Ortolani_manuscripts.pdf)).

Il Fondo Garzanti, donato da Gadda all'editore che lo aveva sostenuto durante il lavoro di revisione del *Pasticciaccio*, è dal punto di vista letterario quello più cospicuo. Si tratta di settanta quaderni e cinque plichi di bozze, il cui contenuto è «eterogeneo: scritti di natura molto diversa tra loro convivono nello stesso quaderno e, spesso, sullo stesso foglio, a formare una intricatissima selva all'interno della quale non è difficile perdere la rotta e trovarsi perciò nell'impossibilità di riuscire a indentificare i testi cui siamo di fronte o ad associarli all'opera di riferimento o al momento creativo che li ha generati» (dalla relazione di Francesco Venturi, p. 30). Il lavoro di schedatura ha permesso di approfondire – nella relazione di Monica Marchi – la storia degli esordi di Gadda sulle pagine di «Solaria» con gli *Studi Imperfetti*, pubblicati tra il 1926 e il 1928, dimostrando in che misura Gadda si sentisse lontano dal mondo letterario e quanto lottasse per mantenere la propria voce autoriale malgrado il perenne fantasma dell'inadeguatezza facesse da contraltare agli attestati di stima e apprezzamento dei solariani. La riemersione del *Quaderno degli Studi Imperfetti* permetterà di ricostruire la storia di questa prima, sofferta, pubblicazione, aprendo all'analisi di come Gadda tentò di cambiare ed adattare la propria scrittura al pubblico e alle esigenze dell'editore, cercando di mantenere intatta la propria cifra stilistica.

Anche il Fondo Roscioni è composto da materiali eterogenei: bozze di stampa, ritagli di giornale, fogli manoscritti o dattiloscritti costellati di correzioni a penna, appunti degli anni universitari, lettere, abbozzi, documenti personali e volumi postillati. Gli appunti di lavoro e gli abbozzi contenuti nelle carte di questo fondo dimostrano come in Gadda operasse una: «spinta a inglobare nel volume *in fieri* tutto il già edito con scardinamento del progetto iniziale e con assoluta noncuranza della divisione canonica dei generi» (p. 56) che è cifra della sua poetica e ulteriore prova di un perenne lavoro sui testi, che porta al riutilizzo di quanto scartato in un testo all'interno di un altro. I quaderni di questo Fondo, come ha dimostrato la relazione di Venturi, portano la testimonianza della «fervida progettualità gaddiana nei primi anni Trenta» (p. 59) e i, poi disattesi, programmi di lavoro.

Il materiale presente nel Fondo Bonsanti, il più ampio con quello del Fondo Liberati, oltre ad aprire la possibilità di uno studio delle carte dei familiari di Gadda, offre ulteriori informazioni da aggiungere a ciò che negli

anni gli studiosi avevano teorizzato del profilo intellettuale dell'Ingegnere, come ha dimostrato Guido Lucchini presentando le due lettere che Piero Martinetti aveva spedito nel 1925 e nel 1932 al suo tesista, aggiunte alle

sparse annotazioni sia sui colloqui con i docenti sia sui libri di filosofi che [Gadda] intendeva acquistare. Altri due quaderni del 1924, *Sunti di Pedagogia*, dedicati ai *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte, e *Note filosofiche e diverse leggendo le "Operette morali"* (ora pubblicati sui "Quaderni dell'ingegnere", la rivista fondata da Dante Isella e dedicata a Gadda), pur non essendo stati stesi in vista della preparazione di esami filosofici, rivestono una certa importanza per meglio comprendere il pensiero di Gadda. (pp. 137-138),

e permettono di dare un peso maggiore del filosofo milanese nella formazione filosofica gaddiana e di «delimitare il perimetro delle letture filosofiche di Gadda, anche dal punto di vista cronologico» (p. 138).

Da questa enorme messe di documenti sono emerse – ne ha parlato Donatella Martinelli – tre recensioni inedite: gli *Itinéraire* di Brousson, una velenosa ricognizione delle opere di Bertacchi e l'abbozzo della recensione di *Piccola borghesia* di Vittorini. Recensioni che permettono di notare come, anche in scritti non appartenenti alle prove narrative maggiori, emerga «non solo la questione del romanzo (*ab interiore* o *ab exteriore*, e via scorrendo, sulle tracce del *Cahier*), ma anche la questione della lingua» (p. 179), a riprova del continuo lavoro di Gadda sulle problematiche per lui fondamentali, riflessioni che inglobano ogni luogo della sua scrittura.

Altro grande ritrovamento, di cui ha parlato la giovane germanista Angela Checola, è la traduzione mai consegnata degli *Appelmänner* di Achim von Armin. La traduzione, commissionata da Vittorini nel 1941, che l'Ingegnere non riuscirà a terminare, doveva essere inserita all'interno del volume di *Teatro tedesco*, poi pubblicato per i tipi Bompiani nel 1946 senza la traduzione gaddiana (il lavoro venne affidato ad Eugenio Levi). I tre quaderni di traduzione offrono un inedito spaccato del lavoro preliminare svolto da Gadda; nella traduzione «compaiono liste di vocaboli tedeschi, tratti dall'opera di Armin, con a fianco la traduzione italiana e intere battute del dramma tradotte. Appunti, singoli lemmi e sintagmi di varia lunghezza sono talora corredate di date» (p. 194) e diciture che sembrano provare l'aiuto che un certo professor Lederer ha offerto a Gadda. L'insieme dei quaderni permette di ipotizzare che l'ingegnere abbia inizialmente tradotto singole parole o intere frasi per poi stendere il testo del dramma negli altri due quaderni, fitti di postille, varianti alternative e cassature che dimostrano la difficoltà e le incertezze del traduttore. Il frutto di questo lavoro è una «versione 'gaddizzata', una sorta di rifacimento gaddiano del testo di Arnim» (p. 195), in cui è pre-

dominante, l'uso del toscano per dare un effetto comico o conversevole delle parti più giocose del dramma: un'ulteriore prova di quanto Gadda viva il lavoro di traduzione come interpretazione del testo, declinandolo secondo la sua personale lingua e sensibilità di letterato.

L'Archivio di Villafranca di Verona viene presentato, da parte dello stesso erede, nipote di Giuseppina Liberati, in un originale volume suddiviso in tre sezioni: *Il mio Gadda, La Grande Guerra nelle lettere dei fratelli Gadda e Altri documenti fotografici inediti dell'Archivio Gadda*, introdotto da un'acuta premessa di Emilio Manzotti, e concluso da un elenco dei libri della Biblioteca gaddiana, che completa i cataloghi già noti agli studiosi: quello del Fondo Gadda depositato presso la Biblioteca Teatrale del Burcardo, curato da Andrea Cortellessa e Maria Teresa Iovinelli (*La biblioteca di Don Gonzalo: il fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, Roma, Bulzoni, 2001, raggiungibile anche on-line: <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/burcardoA.php>); l'elenco dei libri presenti nel Fondo Bonsanti (reperibile nel sito del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux: <http://goo.gl/mVj8iE>) e il catalogo dei volumi del Fondo Roscioni, pubblicato sempre da Andrea Cortellessa ne «I quaderni dell'ingegnere» 2, 2003, pp. 235-244 (anche on-line: <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/catalogues/trivulz.php#>).

Come ben dichiara il titolo, Arnaldo Liberati sceglie la via del racconto e intreccia il suo personale complicato rapporto con il padre con la difficile relazione con il fantasma di Gadda scrittore, intreccio risolto dal tardivo e postumo lavoro di ordinamento e studio delle carte gaddiane ereditate dalla «zia Giuseppina». La vicenda dell'eredità dei documenti e dei volumi di Gadda sembra uscita da uno dei suoi libri: parte del materiale viene infatti regalato e infine lasciato in eredità nel corso degli anni alla fedele Giuseppina, conservato religiosamente tanto dalla donna, quanto dal padre di Liberati che, riconosciuta la grandezza di Gadda, tenta di iniziare il figlio ai lavori dell'Ingegnere (così come Gadda era stato spinto, contro la sua volontà, agli studi ingegnereschi...). Sarà la morte del padre Giovanni a spingere Arnaldo Liberati ad affrontarne l'eredità spirituale e quella materiale di Gadda e a dedicarsi personalmente, con tenacia e affetto, alle carte dello scrittore. Come nei migliori testi gaddiani, c'è anche un mistero da svelare: la presenza di una «E.» nei quaderni di contabilità meticolosamente compilati dallo scrittore durante il corso della sua vita. Chi è «E.»? Un amore mercenario? Un figlio segreto di uno dei fratelli Gadda? Liberati propone una soluzione, ma, come nelle opere dell'Ingegnere, lo scioglimento del mistero può solo essere tentato e non affermato con certezza.

La seconda sezione del libro propone alcuni dei numerosissimi materiali epistolari ancora inediti di questo importante Archivio (costituito da più di cinquemila missive, per lo più successive agli anni Quaranta e quindi in continuità

con quelle presenti nel Fondo Gadda dell'Archivio Bonsanti), scelti tra quelli più significativi del periodo della Grande Guerra: venti lettere di Carlo Emilio e di Enrico, indirizzate alla sorella e alla madre; quelle di Enrico dal fronte, quelle di Carlo Emilio tanto dalla trincea, quanto dalla prigionia ed una dall'Argentina. Documenti toccanti, che permettono di illuminare, attraverso la dura vita dei soldati italiani al fronte, il lacerante rapporto tra le eroiche aspettative del giovane volontario e la drammatica realtà della trincea: temi che saranno poi il basso continuo del *Giornale di guerra e di prigionia*.

Le dieci lettere di Enrico danno voce a quello che è lo spettro gaddiano per eccellenza. L'ultimogenito di casa Gadda si dimostra davvero il giovane gioioso che il fratello maggiore ricorda, il positivo del negativo fotografico che Carlo Emilio sente di essere; ma se i due fratelli rivelano caratteri opposti, hanno in comune due scritture complesse e capaci di catturare il lettore, immergendolo nelle vive descrizioni della vita militare. Nelle missive di Carlo Emilio c'è, *in nuce*, tutta la futura potenza espressiva, mentre nella corrispondenza di Enrico si può soltanto intuire una capacità che, forse, sarebbe stata alla pari con quella del fratello maggiore, anche se su temi e registri diversi. Un'istantanea di famiglia, arricchita dal prezioso archivio fotografico che accompagna il volume: la casa di Longone, la famiglia Gadda, gli amici e i commilitoni, di quello che è stato, senza dubbio, il periodo più doloroso della vita dell'Ingegnere, ma anche quello eroico, di grande coinvolgimento emotivo e spirituale, quello in cui la poetica del Gran Lombardo affonda le sue radici.

Conclude il libro, come si è detto, il catalogo della biblioteca gaddiana di Villafranca: uno strumento che permette di ampliare le conoscenze riguardanti le letture gaddiane e che, grazie alle postille lasciate dall'Ingegnere, consente di gettare una luce sul suo scrittoio per capire il rapporto che Gadda instaurava con i suoi libri: come li studiava? quali temi scatenavano le sue riflessioni? che tipo di postillatore era? in che misura le letture hanno influito sulla scrittura? Domande alle quali, grazie a questo strumento, è possibile cominciare a dare alcune risposte.

GIORGIA ALCINI